

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 40 / Domenica 6 ottobre 2019

La forza della Messa

di don Gianni Antoniazzi

A ottobre, completata ogni vacanza, riprende la vita quotidiana. Chi ha fede mette in calendario la Messa della domenica. È un'abitudine che rigenera la persona. È l'incontro con Dio che guarisce le ferite. Gesù accoglie sempre la gente fragile e, in chiesa, chiunque deve sentirsi a casa. La Messa non è un rito pensato per chi è puro. Al rovescio: chi sa di aver sbagliato trova nel Signore l'aiuto, chi invece fosse presuntuoso delle proprie forze ne sarebbe escluso. La Messa non è fatta per tenere buono il Signore o per pagargli un tributo di qualche tipo. Nella preghiera è l'uomo che riceve vita e non viceversa. La celebrazione dell'Eucaristia non è una recita da seguire come spettatori. Forse in passato andava così, quando non c'era altro modo per ascoltare musica. Oggi è chiaro che ciascuno è invitato a incontrare il Signore e a ritrovare la propria strada. Al tempo dei nostri nonni, in alcune zone, la gente andava in chiesa per mostrare l'abito alla moda e fermarsi al bar, ma anche questo è del tutto fuori luogo: la Messa non è l'occasione per creare divisioni, bensì per imparare a vivere da fratelli. La Messa è una festa antichissima, serena, ricca di pace. L'assemblea entra in chiesa per ricevere l'amore di Dio ed esce rigenerata per affrontare la settimana che viene. Qualche volta si parlava di "cristiani senza Cristo", gente battezzata che la domenica evita l'incontro col Signore. Oggi si potrebbe talvolta parlare di liturgie senza fede: persone che partecipano alla Messa però vivono la settimana senza ricordare la fede.





Le sfide dei nostri tempi

di Alvisè Sperandio

**Al giorno d'oggi le chiese sono sempre più vuote e a Messa mancano soprattutto i giovani
Nel nostro cambiamento d'epoca si rende necessario mostrare la convenienza della fede**

Non siamo ipocriti e siamo i primi a riconoscere che, sul piano generale, le Messe sono sempre meno frequentate. Il trend è sotto gli occhi di tutti: numericamente le assemblee si riducono e l'età media dei presenti, già elevata in partenza, appare in ulteriore aumento. Togliamo dal computo i bambini delle scuole elementari e degli anni delle medie: la loro partecipazione, non poche volte più che altro obbligata, è legata alla frequenza del catechismo che a sua volta è funzionale all'ottenimento dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana: Confessione, Comunione e Cresima. Poi, cosa accade? Poi, troppo spesso, c'è il vuoto. Qualcuno, ironicamente, ma allo stesso modo in maniera molto acuta, sostiene che quello della Cresima è il Sacramento dell'addio. Raggiunta questa tappa, insomma, i ragazzi che si affacciano all'adolescenza spariscono e prova ne è che anche i gruppi di formazione che si fanno nell'età delle superiori, dell'Università o delle prime esperienze lavorative hanno un numero di componenti basso, tale da dover molte volte optare per una fusione di anni contermini perché, come si suol dire, "schei fa schei e miseria fa miseria".

Una ricerca condotta in diocesi in maniera scientifica una quindicina di anni fa, a cura dell'Osservatorio religioso del professor Alessandro Castegnaro, in vista dell'allora Visita pastorale, aveva messo in luce che la media della frequenza alla Messa nelle 128 parrocchie che formano il Patriarcato di Venezia si aggirava sul 20% circa della popolazione residente. Tradotto: appena una sola persona su cinque. Emergevano situazioni virtuose come Carpenedo, il Duomo di Mestre, la parrocchia di Jesolo paese, dove la stima raddoppiava, ma restava comunque al di sotto della maggioranza assoluta. D'altro canto, facevano da contraltare altre realtà (che ovviamente non citiamo) dove i numeri nemmeno raggiungevano la doppia cifra. Una debacle, insomma. A distanza di tanti anni quell'indagine non è più stata ripetuta e dunque non ci sono altri risultati da poter parametrare. Restando sul solo livello empirico, tuttavia, la sensazione, come si diceva, è che la situazione sia persino peggiorata, con una generale diaspora soprattutto del mondo giovanile, ancorché demograficamente in contrazione rispetto al passato, e delle varie età di mezzo.

Cosa fare? Se ci fossero delle soluzioni preconfezionate, sarebbero già state applicate. Vescovi e sacerdoti devono farsi il loro esame di coscienza, comprendendo che la responsabilità non può essere sempre degli altri e qualcosa, forse, la devono cambiare anche loro. I fedeli laici, viceversa, devono rendersi conto che non è sempre colpa dei preti e che, al netto di questo o quel parroco o celebrante, a Messa si dovrebbe andare anzitutto per nostro Signore. Gli esperti dicono che siamo in una fase in cui al cristianesimo di convenzione del passato, in cui certe visioni passavano per osmosi e molti erano timorati di Dio, si sta passando sempre più a un cristianesimo di convinzione, più consapevole, più maturo, meno da "bacia banchi". Forse la strada da battere è proprio questa: far vedere che la fede, la quale ha il suo fulcro nella Messa, il gesto più potente della settimana, è umanamente conveniente, nel senso buono della parola, per il bene degli uomini e delle donne di questo tempo. E non basta che i credenti, in merito alla frequenza alla Messa, dicano a figli e nipoti "devi andarci": sarà sempre più credibile dire loro "vieni con me".



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Il ruolo dei fedeli

di Plinio Borghi

**L'assemblea dei partecipanti alla celebrazione eucaristica ha la stessa importanza del prete
La Chiesa siamo tutti noi e compartecipare bene alla liturgia significa rafforzare la comunità**

Se dovessimo avventurarci in un sondaggio su chi sia a celebrare una determinata funzione liturgica, la stragrande maggioranza indicherebbe il sacerdote. Un tempo tale indicazione sarebbe stata unanime. Eppure ne è passata di acqua sotto i ponti, compreso un Concilio, il Vaticano II; ci siamo evoluti culturalmente e abbiamo avuto modo di percorrere un po' tutti i Sacramenti, ma la consapevolezza del nostro coinvolgimento nelle celebrazioni liturgiche è tuttora di là da venire. Per i più si va ancora ad "assistere" alla Santa Messa, magari ben piazzati in fondo alla chiesa, come se quanto avviene lì coinvolgesse solo marginalmente. Forse si sono anche accorti, rispetto a una volta, dell'ampio coinvolgimento dei laici, donne comprese, quanto meno nella parte riguardante la liturgia della parola e il servizio all'altare, ma sono convinti che siano elementi di novità frutto della modernizzazione, come l'uso della lingua locale, l'introduzione di strumenti diversi dall'organo, l'altare rivolto verso i fedeli e via discorrendo. Nulla di che. Invece sarebbe bene che tutti, religiosi e laici, preti e fedeli, entrassero nell'ordine di idee che a celebrare sono tutti i protagoni-

sti, ognuno nel proprio ambito e ruolo ben s'intende. Se da un lato non c'è liturgia eucaristica senza un consacrato che, per aver ricevuto il Sacramento dell'Ordine, è deputato a dar corso al mandato che Gesù ha consegnato agli apostoli nell'ultima cena ("fate questo in memoria di me"), dall'altro l'ascolto e l'approfondimento della Parola, non meno essenziale, non ha senso se i fedeli non "partecipano" attivamente e non si fanno coinvolgere. Non basta prestarsi a fare i lettori, i quali peraltro non sarebbe male se evitassero di improvvisarsi e si preparassero adeguatamente alla funzione, ma ognuno deve prendere spunto dalla Messa per proiettare verso l'esterno quanto ha acquisito. C'è nella traduzione dell'*Ite Missa est* di una volta un qualcosa di stonato che non mi garba molto: la Messa è finita, andate in pace. No, la Messa, dicono quelli più autorevoli di me, comincia dal momento che si esce dalla chiesa e si è (o si dovrebbe avere) fatto il pieno! Certo, l'ideale sarebbe far precedere sempre alla celebrazione un approfondimento circostanziato di quanto prevede la liturgia, meglio se attraverso la frequentazione di gruppi appositamente costituiti: ne

guadagnerebbero tutti e al sacerdote potrebbe finalmente essere riservato quel doveroso momento di sintesi e di stimolo, che altrimenti si disperde in omelie o insufficienti o talmente lunghe da sostituire la catechesi ordinaria, a tutto discapito dell'incisività. Lo so che allo stato delle cose sembra pura utopia, ma se non riusciamo almeno ad immaginare che l'Assemblea possa essere come un'orchestra, dove il direttore, pur indispensabile, abbia a che fare con tutti professori di musica, abbiamo gettato la spugna e smesso di sognare una Chiesa migliore. In quest'ottica, l'impegno settimanale della Messa della domenica acquista tutta la sua dimensione di imprescindibilità: "fare il pieno" deve essere un fatto ricorrente, altrimenti si corre il rischio di "rimanere in riserva"; vivere il momento comunitario rafforza la comunità e diventa un punto di riferimento determinante per tutti; un'orchestra esprime il suo potenziale se suona assieme e cessa di essere tale se ogni strumento si esibisce per conto proprio. Ne consegue che sottovalutare questa risorsa o addirittura snobbarla, a parte la questione del pre-cetto, ci impoverisce come cristiani.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Frivolezze e sostanza

di don Gianni Antoniazzi

Qualche volta, le nostre celebrazioni, al posto di trasmettere l'incontro con il Risorto, rischiano di allontanare la gente. Il problema riguarda soprattutto il prete. Sui social e in Internet circolano video singolari: ci sono sacerdoti che, per risultare simpatici, danzano e ballano in modo goffo e ridicolo. Ce ne sono altri che riducono la Messa a una conferenza di amici: invitano i presenti al dibattito e, nel caso di matrimoni o funerali, al posto di annunciare la ricchezza del Vangelo, si appiattiscono sulle esperienze con il defunto o con la coppia. Insomma: una liturgia "orizzontale", senza pensare la dimensione "verticale" del rapporto con Dio. Pare che l'obiettivo sia guadagnare simpatia. Certo: la liturgia dev'essere umana, profondamente matura e vicina alla vita, non ingessata, imbalsamata, fredda, asettica e lontana. Ma a leg-

gere il Vangelo ci sono sorprese. Gesù ha celebrato Messa per la prima volta con i due di Emmaus. Il Maestro non ha fatto il giullare o il presentatore. Ha iniziato la sua liturgia con una domanda: "Che sono questi discorsi...?", a testimonianza dell'interesse per le

difficoltà umane. Poi, però, è stato aspro: "Stolti e tardi di cuore a credere". La Messa soltanto dolce e leziosa ha stancato. La gente viene se trova la sostanza della fede, annunciata con passione, rispetto, serenità. Lo spettacolino divertente offre poco.



In punta di piedi

L'importanza del canto

In Italia, da popolo del "bel canto" ci siamo trasformati in nazione con cuffiette. Tutti in silenzio ad ascoltare musica di altri sugli auricolari. Il canto fatto insieme dal vivo ha qualche cosa di unico: unisce e dà forza, mentre le cuff-



fiette isolano e rendono tristi. Bisogna ricordare il vescovo di Milano, Ambrogio (IV a.C.) che, bisognoso di ottenere il consenso popolare della città di fronte all'avanzata degli Ariani, usò lo strumento del canto. La tradizione riferisce che lui stesso componesse le melodie dei salmi e che i cristiani ne fossero affascinati, al punto da ripeterli subito a memoria. La linea melodica era "facile e piena di vigore, adatta alla vita quotidiana, capace di scaldare il cuore e tenere unito un popolo". Che forza quel vescovo! Il canto è stata una delle sue armi più potenti. Forse per questo il suo discepolo, Agostino di Ippona, più giovane di 30 anni, aveva scritto: "Chi canta prega due volte". Da quelle esperienze, fino a oggi, ne è passata di acqua sotto i ponti, ma non sempre la liturgia ha saputo mantenere la stessa energia e la stessa capacità di dialogo con la cultura contemporanea. Anzi. Spesso sono mancati uomini e donne capaci di esprimere la fede con categorie comprensibili ai contemporanei. La diocesi di Venezia, di recente, ha dato nuovo impulso all'ufficio per il canto liturgico. Speriamo che ne venga del buono, in fretta, perché abbiamo urgente bisogno di tornare a essere un popolo che canta.



Sorgente di vita

di Federica Causin

“Voi dovete essere ciò che vedete sull'altare e dovete ricevere dall'altare ciò che siete chiamati a essere.” Queste parole di Sant'Agostino, a mio avviso, sintetizzano l'essenza dell'Eucarestia: una sorgente che dà nuova linfa alla nostra fede e, di conseguenza, alla nostra vita. Le ha citate anche Enzo Bianchi sottolineando che l'Eucarestia è un dono che ci viene affidato e che dobbiamo impegnarci a comprendere e a custodire. Per accogliere Gesù, che si fa pane e vino per noi, bisogna essere disposti a immergersi in un mistero e a lasciarsi conquistare dalla forza di un incontro che mostra orizzonti nuovi. Il fondatore della comunità monastica di Bose invita i cristiani a partecipare responsabilmente alla celebrazione, in un luogo accogliente e curato. Mentre leggevo questa esortazione, mi sono ritrovata a pensare alla messa che ogni settimana don Armando Trevisiol celebra per i residenti dei Centri don Vecchi di Carpenedo. Nella sala dei Trecento, nel sotterraneo, le sedie continuano a essere sistemate in abbondanza, perché chiunque decida di unirsi a noi è il benvenuto. Siamo una piccola comunità di persone che, per la maggior parte, hanno visto e vissuto molto; uomini e donne che spesso convivono con un tempo che sembra sottrarre ogni giorno qualcosa e poi

inaspettatamente regala una nuova scintilla di ripartenza. Ecco che, allora, la sfida diventa allenare lo sguardo a riconoscere le “piccole speranze e bellezze” che il Signore mette sulla strada di ciascuno e che possono infondere energia nuova. A questo proposito, credo che la presenza di don Armando tra noi sia una risorsa fondamentale, perché lui non perde occasione per spronare tutti a guardare la quotidianità cercando i segni dell'amore che Dio nutre per noi. L'Eucarestia del sabato pomeriggio, nella sua semplicità, viene preparata con grande cura: c'è il coro, c'è chi suona, chi si occupa dell'altare, delle letture, delle preghiere, della questua. Tanti piccoli gesti che raccontano il desiderio di stare con il Signore e di lasciarsi interrogare dalla Parola, che risuona con echi sempre diversi. L'impegno pastorale del nostro don Armando tuttavia non si esaurisce al Don Vecchi. Nel cimitero di Mestre, infatti, in quella che lui chiama “la cattedrale tra i cipressi”, celebra tante volte anche l'ultimo commiato delle persone defunte. Rievocando la singolarità di quest'esperienza, ha spesso ribadito che accompagnare all'ultima dimora persone umili, con vite che non fanno notizia, gli ha insegnato che i veri pilastri della società sono coloro che svolgono il proprio dovere con umiltà e abnegazione.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Grazie al Comune per il Don Vecchi 7

Ci è giunta in questi giorni una notizia lieta: il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità l'ampliamento del Centro don Vecchi 6, in località Arzeroni per aggiungere a quella struttura alcuni appartamenti, che compongono il settimo centro. Non si tratta di una modifica sostanziale, ma della possibilità di offrire qualche alloggio in più a chi ne ha realmente bisogno. Ringraziamo il Comune e il sindaco Luigi Brugnaro in testa per questo segno di attenzione. Fin qui la buona notizia. La cattiva è che quegli appartamenti sono praticamente già occupati ancora prima di essere ultimati, tante sono le richieste di sostegno da parte della gente. E così ci permettiamo di suggerire una viva ripresa di attività anche in quegli enti che, nel tessuto del nostro comune, hanno sempre cercato di offrire una risposta al problema dell'abitazione.

Una maestra di Carpenedo mi ha riferito che i bambini delle elementari, figli di famiglie mussulmane, il sabato mattina vanno in blocco in una moschea di via Cappuccina e vi passano la mattinata intera a imparare il corano a memoria. Lo fanno nella lingua antica originale che loro neppure capiscono. Iniziano presto e finiscono per l'ora di pranzo. Che tenacia e che forza per conservare la loro identità culturale e di fede! Noi ci lamentiamo per 50 minuti di Messa, tutta in italiano, il mattino della domenica. Molti dei nostri ragazzi di catechismo dicono che non possono venire perché hanno bisogno di dormire. Che situazione.

C'è una famiglia buona con tre figli che oramai da tempo deve lasciare l'appartamento del Centro don Vecchi. Hanno lavoro fisso e hanno sempre dimostrato rispetto per i vicini e l'alloggio. Non trovano una casa in affitto nonostante ci sia una associazione disposta a garantire per loro. C'è qualcuno fra i nostri lettori disponibile a dar loro una mano?



Insieme per stare meglio

di Matteo Riberto

Una grande famiglia dove, come le famiglie unite, l'uno si prende cura dell'altro cercando di migliorare la qualità della vita di tutti i suoi componenti. Ma cosa vuol dire "qualità della vita"? Ognuno carica questa espressione di significati e di esigenze diverse. E spesso, i più fortunati legano il concetto di "qualità della vita" a bisogni futili, dimenticando che esso passa necessariamente dal rispetto della dignità umana e dalla tutela di diritti fondamentali che devono consentire a tutti di partecipare ad attività sociali, culturali, economiche e politiche. La grande famiglia di cui parliamo si chiama Uildm, e il suo obiettivo è migliorare la qualità della vita di persone affette da alcune patologie gravi o malattie rare. Matteo Pagano è il presidente di Uildm Venezia.

Ci racconta meglio chi siete?

"L'Associazione Uildm Venezia, che sta per Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, nasce nel 1967. La nostra mission consiste nel tutelare e migliorare la vita delle persone affette da patologie neuromuscolari come Sla, Sma, Distrofie Muscolari, Sclerosi Multipla e svariate malattie rare".

Che servizi mettete a disposizione dei vostri iscritti e dei cittadini?

"Diversi. Per esempio diamo sostegno psicologico alle persone con disabilità e alle loro famiglie. Proponiamo visite specialistiche e percorsi di riabilitazione con personale medico qualificato nel nostro centro a Marghera in via Orsini 11: fisioterapia, logopedia, terapia occupazionale. Offriamo anche servizi di trasporto con mezzi attrezzati e di ritiro e consegna di ausili".

Siete molto impegnati anche in campagne di raccolta fondi.

"L'obiettivo è raccogliere risorse per la ricerca scientifica. Diamo anche consulenze per l'abbattimento delle barriere architettoniche, realizziamo incontri con le scuole e cerchiamo di offrire alle persone che



Matteo Pagano

seguiamo anche opportunità lavorative. Organizziamo, inoltre, innumerevoli attività di socializzazione".

E' una presa in carico a tutto tondo.

"E' così. L'obiettivo è anche promuovere socialità e relazioni. Prendere in carico bambini e adulti con disabilità per noi significa prendersi cura della persona a livello globale. Le famiglie che entrano in contatto con noi nel pellegrinaggio post diagnosi si trovano accolte all'interno di una grande famiglia che considera la persona in quanto tale e non come la malattia che porta".

Ci fa qualche esempio di attività di socializzazione?

"Il 20 ottobre organizziamo *Scarossando* in collaborazione con il Comune di Salzano e pro loco Salzano. Si tratta di una manifestazione ludica e sportiva di solidarietà che consiste in una gara "di regolarità" per persone disabili che, utilizzando carrozzina o scooter

elettrici, vuole sfidare l'accessibilità delle strade nella città sensibilizzando sul tema dell'inclusione delle persone svantaggiate e dell'abbattimento delle barriere architettoniche".

Sarà quindi una corsa?

"Proprio così. Si svolgerà alle ore 11, partendo dal Comune di Salzano. Sarà una cronometro individuale di regolarità, e non di velocità, lungo un circuito studiato a tavolino per una durata di circa 30 minuti. Ci piacerebbe far partecipare alla corsa anche bambini e studenti, di qualsiasi età, con le famiglie".

Durante la giornata presenterete anche un progetto.

"E' il progetto di rilevanza nazionale *A scuola di inclusione: giocando si impara*" dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, direzione nazionale, in collaborazione con le sezioni Uildm del Nord Italia. Il progetto ha la finalità di sensibilizzare l'abbattimento di ogni tipo di barriera, da quelle architettoniche a quelle culturali".

Obiettivo che in buona sostanza è il filo conduttore di tutto il vostro impegno sociale.

"Bisogna continuare a sensibilizzare e lavorare per l'inclusione sociale delle persone svantaggiate, che non sono persone che valgono meno. E' una partita importante per la nostra società, che coinvolge soprattutto gli adulti di domani: per questo entriamo nelle scuole con delle attività ludiche, per poi parlare appunto d'inclusione".

La scheda

Uildm, da oltre 50 anni in prima linea per l'inclusione dei disabili

Uildm Onlus, acronimo di Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, nasce nel 1961. La sede veneziana viene fondata a pochi anni di distanza, nel 1967. L'associazione conta nel nostro territorio più di 500 associati e segue più di 400 persone affette da malattie rare, gravi e gravissime, di ogni età. L'associazione mette a disposizione visite, percorsi di riabilitazione e tutta una serie di servizi per supportare le persone con disabilità e le loro famiglie. L'associazione è aperta ad accogliere nuovi volontari, in modo da riuscire ad offrire servizi e attività ancora più completi. La sede della Uildm è in via Felice Orsini 11 a Marghera. E' attivo il numero 041935778 o il 3911862346 per avere qualsiasi informazione. Ci sono anche il sito www.uildmve.org, la pagina facebook Uildm Venezia Onlus e il profilo Instagram Uildm Venezia.



Piazzetta Da Re

di Sergio Barizza

Al centro di piazza Ferretto, nell'elegante palazzo con portico che si trova accanto al pennone portabandiera, risiedeva la facoltosa famiglia Da Re. Come spesso capita, la piazzetta che si apriva sul fianco destro venne chiamata *Piazzetta Da Re*. La fortuna dei Da Re è legata a Giuseppe che nel 1852 aveva rilevato da Gaetano Fedeli l'antica fornace che esisteva sul fianco meridionale del Canal Salso nella zona di Altobello, oltre che essere imprenditore agricolo. Ospitò Giuseppe Garibaldi nel corso della sua visita a Mestre il 5 marzo 1867. All'indomani dell'annessione al regno d'Italia fu un fiorire di dediche a Garibaldi e al Risorgimento. Se piazza Maggiore non riuscì a cambiare nome ciò si verificò invece per il Teatro Nuovo di Moisè D'Angeli che fu subito intitolato a Garibaldi e per numerose osterie che si ritrovarono sveltamente colorate d'italianità: addirittura due ne furono intitolate a *Garibaldi*, quelle del *Solitario* e del *Capello*, mentre la *Cuccagna* divenne *Nazione Italiana*; il *Vapore*, *Re d'Italia*; il *Moretto*, *Bandiera tricolore* e i *Tre gobbi* semplicemente *Tre garibaldini*. Un'altra osteria, il cui accesso si apriva sull'angolo destro di piazzetta Da Re, dovette attendere il cinquantenario della Sortita, il 27 ottobre 1898, per essere intitolata ai *Veterani del 48-49*. Sul finire del

secolo, infatti, i pochi veterani del '48 ancora in vita si ritrovavano stabilmente nell'osteria gestita da Virginia De Rossi, per fare una partita a carte e bere un bicchiere di vino. In occasione della cerimonia per la concessione della medaglia d'oro da parte del re al gonfalone della città di Mestre, il sindaco Pietro Berna decise di elargire un sussidio ai più bisognosi di loro. Quando già era pronta la relativa delibera giunse in Municipio la seguente lettera: "Illustriissimo signor sindaco, siccome abbiamo fatto una piccola riunione fra noi altri veterani, abbiamo creduto di poter ricorrere a lei per la nostra deliberazione... Invece di beneficiar con dieci lire quelli individui da loro disegnati, che siano a noi concesso di riunirsi a pranzo una volta all'anno tutti insieme, e quel poco di più che dovesse avanzare da questo modesto pranzo sia posto sotto il piatto a ognuno eguale, stando fra di noi il buon cuore di cederlo ai più bisognosi, ciò crediamo che sia di giusto criterio avendo tutti agito per la patria e così aver tutti il medesimo diritto, massimamente quello di trovarsi per un giorno all'anno prima di morire tutti insieme a passar un'ora in compagnia". Seppur un po' sgrammaticata, questa lettera rivela appieno lo spirito di fraternità e di altruismo che continuava ad animarli. (4/continua)



Personaggi da scoprire e da ricordare

di Alvisè Sperandio

Gaetano Zorzetto

Gaetano Zorzetto è stato un politico di altri tempi. Un gentiluomo di cui anche la politica di oggi, troppo spesso gridata e presuntuosa, avrebbe molto da imparare. Classe 1940, importante esponente locale del Partito Repubblicano, Zorzetto ha segnato la storia della nostra città con un impegno a tutto tondo per



la crescita della comunità e per la realizzazione di quella che egli chiamava la "Mestre bella". Zorzetto è stato a lungo consigliere comunale, più volte assessore nelle Giunte degli anni Ottanta, prosindaco di Mestre dal 1993 al 1995 quando, nel fiore del suo impegno, dovette arrendersi a una malattia che lo tormentava da tempo. Molti lo ricordano come un integerrimo e appassionato uomo delle Istituzioni e della società civile, capace di lavorare trasversalmente ai partiti, per il bene della gente, come dovrebbe essere nelle corde di un amministratore locale. Era un paladino dell'ambiente e, infatti, la sua battaglia per la "Mestre bella" è passata soprattutto per la realizzazione di alcuni progetti, su tutti il parco di San Giuliano e il Bosco di Mestre, che avrebbero sensibilmente migliorato la vita di una città famosa per essere brutta, rovinata dal sacco urbanistico degli anni Sessanta, aumentandone considerevolmente il verde. Zorzetto aveva capito che dopo gli anni bui della speculazione edilizia era venuto il momento di cambiare passo e di aprire una nuova stagione nella storia di una città in cerca di riscatto. Simboliche, quanto commoventi, queste parole della vedova, Anna Forte, che ricorda così il marito: "Un giorno di fine inverno rincasò eccitato con i disegni e i lucidi del progetto del Bosco, spiegandomi nei particolari i tipi di alberi che sarebbero stati piantumati, gli animali che avrebbero abitato le zone boschive, il mutamento del microclima, la necessità di raccordo con la città, le fonti di finanziamento e i problemi che il progetto avrebbe dovuto superare. Poi mi disse: "Pensa, Anna, cosa sarà una domenica mattina per i nostri nipoti e per i loro figli!". Sapeva vedere quello che altri neppure immaginavano". Molti, tuttora, ne sentono la mancanza. A Zorzetto è stata intitolata la piazza tra piazza Ferretto e il centro Le Barche.



L'arte di sapersi arrangiare

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Anche gli africani conoscono l'arte dell'arrangiarsi. In questa vita difficile bisogna imparare a cercare soluzioni imposte dalle circostanze, utilizzando bene il proprio cervello. A volte, però, c'è un arrangiarsi di tipo diverso, come mi insegnavano i giovani in Congo. Mi dicevano che esiste l'articolo 15 "se debrouiller", arrangiarsi... in diversi modi. E aggiungevano "il faut collaborer pour réussir": bisogna collaborare, dare qualcosa, per farcela assieme.... A parte questo, vediamo cosa ci dicono i proverbi. Partiamo dai Baoulè della Costa d'Avorio. "A colui che è bagnato dalla pioggia, non si indica il fuoco, ci va da solo": vuol dire che a colui che è veramente nel bisogno, non si insegna la cosa da fare, da solo cerca e trova la soluzione. Ci sono delle persone che riescono a farcela da soli, con una forza di volontà e una tenacia senza pari. Ce lo ricordano i Soninkè della Costa d'Avorio: "Costui è come una liana, senza occhi arriva lo stesso al di sopra del tetto". Ognuno, nella vita, deve sapere arrangiarsi e non aspettare "la manna dal cielo o dallo Stato". "La strada non dà mai consigli al viaggiatore", ci ricordano i Tutsi del Rwanda. Naturalmente, in circostanze straordinarie, bisogna cercare e accettare qualsiasi solu-

zione, come spiegano i Toucouleur della Mauritania: "Quando il bambino ha perso la propria madre, succhia il latte della nonna". E' quello che si vede spesso quando si va nelle case dove la mamma è morta. Bisogna cercare sempre un'alternativa, se la prima non funziona, allora è necessario mettere in campo quello che si chiama "piano B". "Quando la carne è dura, la si mangia con il coltello", affermano i Luluwa del Congo Rdc. Anche se mancano i mezzi per risolvere un problema, ci vuole l'ottimismo. E' come quando si dice che se Dio chiude una porta, probabilmente aprirà una finestra. "Ascolta: il serpente dice "Salgo sull'albero". Senza zampe vi sale", insegnano i Basonge del Congo Rdc. In ogni caso bisogna sempre partire dai mezzi che si hanno a disposizione e non restare mai con le mani in mano. I nostri genitori e parenti ce lo hanno insegnato. Mai stare lì ad aspettare, ma darsi da fare con quello che si ha a disposizione. "Devi sapere che l'uccello si salva con il proprio becco, l'uomo si salva con la propria bocca", sottolineano i Bambara della Costa d'Avorio. Ed è quello che dicono anche gli Hutu del Rwanda, ricordando di sapersi arrangiare con quello che si ha: "Se per caso non hai una cintura, mettili una

corda". Se poi qualcuno non riesce ad arrangiarsi o aspetta sempre, è da condannare. La risposta viene da un proverbio del Congo Rdc: "Ngoja ngoja, sokomtu alipoteza mkia": a furia di aspettare la scimmia ha perso la coda. "Una persona che al funerale non trova posto, è stupida", secondo i Mandinguè del Guinea. Così vale anche per noi: quando sei mandato in missione, hai un compito, datti da fare per vivere bene quello che ti è stato chiesto da fare. "Quando il re manda i guerrieri in combattimento, non rimane a nutrirli", per i Dan della Liberia. Se non c'è chi ti aiuti, ti devi dar da fare da solo. Ricordo sempre quello che mi diceva mio padre, che era rimasto orfano da piccolo ed era l'ultimo della nidiata. I suoi fratelli non gli davano una mano e allora si è rimboccato le maniche lui. "Chi non ha figli, va al ruscello a cercarsi l'acqua", ci dicono i Ful del Cameroun. Bisogna essere sempre pronti a trovare delle soluzioni in situazioni difficili. Ricordo quando eravamo in viaggio sul lago Tanganika, durante la tempesta. Chi guidava il battellino riusciva a trovarle, altrimenti non sarei qui a scrivere. "Se esci dalla foresta nello stesso tempo del bufalo, devi saper salire su un albero", ricordano i Sango del Centro Africa. (39/continua)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il leone di San Marco

di don Sandro Vigani

Non so se vi siete mai chiesti perché San Marco è sempre rappresentato come un leone alato. Ho trovato, in un'antica raccolta di tradizioni popolari, una leggenda che circolava tra la gente del popolo, secondo la quale l'evangelista Marco, oltre ad essere un grande santo, era anche appassionato di fisica, meteorologia e astronomia. Dopo aver cercato in tutti i modi di comprendere l'origine del tuono, chiese a Dio di poter recarsi sulle nubi per osservare da vicino quello che desiderava conoscere. Dio gli rispose con un "no" secco. Ma il Santo, atteso qualche giorno, ripeté e ripeté la domanda, finché Dio, stanco dell'insistenza, glielo concesse. Gli ordinò comunque di non svelare mai agli uomini il segreto del fenomeno del tuono. San Marco promise, ma proprio quando aveva scoperto il segreto del tuono e stava tornando in terra, l'Onnipotente si pentì di averglielo concesso e lo trasformò in leone, togliendogli in questo modo la capacità di parlare e svelare agli uomini il segreto del tuono. Fin qui la leggenda popolare. In realtà la figura del leone viene associata a San Marco in riferimento a un versetto dell'Apocalisse dove vengono descritti quattro esseri viventi: un leone, un uomo, un vitello e uno simile a un'aquila men-

tre vola, i quali, attorno a Dio, sono intenti a cantarne le lodi. In questi esseri viventi la tradizione cristiana ha visto gli evangelisti: nel leone, San Marco. Quanto poi alle parole scritte nel libro che il leone di San Marco tiene davanti a sé, esse sono legate ad un'altra antichissima leggenda. Marco stava navigando verso Alessandria d'Egitto. In una sera tempestosa, cercò riparo in una delle poche capanne di pescatori che sorgevano a Venezia, probabilmente a Rialto. Dopo una frugale cena si addormentò. Un angelo, rappresentato da un leone alato, gli apparve in sogno ed esclamò una frase in latino: *Pax tibi Marce Evangelista meus, hic requiescet corpus tuum* ("Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo"). E infatti, nell'828 due mercanti veneziani, Bono da Malamocco e Rustico da Torcello, trafugheranno il corpo di San Marco da Alessandria d'Egitto e lo porteranno a Venezia, dove per tomba gli venne innalzata la basilica cattedrale. Le reliquie furono quindi nascoste e perdute, per essere ritrovate qui il 25 giugno 1094. Il libro sotto la zampa del leone alato può essere rappresentato aperto o chiuso. Aperto starebbe a significare che in quel periodo la città era in tempo di pace, mentre chiuso con la spada alta in tempo di

guerra. Tuttavia c'è anche un'altra interpretazione della voce popolare: se il leone era rappresentato con il libro aperto, significava che quella città doveva pagare le tasse alla Repubblica Serenissima. Se il libro era chiuso con la spada rivolta verso l'alto o il basso, la città era esente dal dover pagare le tasse per meriti di guerra o per "comodo", cioè per mantenere buoni rapporti con essa. Tre sono i modi con i quali è rappresentato il leone alato: andante, se si può vedere per intero il corpo del leone di profilo, appoggiato su tre zampe mentre l'anteriore destra è poggiata sul libro; rampante, se di profilo e ritto sulle zampe posteriori mentre con le zampe anteriori regge il libro e la spada; in moléca, se accovacciato di fronte con le ali spiegate a ventaglio assumendo un aspetto simile al granchio con le chele. Una curiosità: durante il dominio napoleonico il Comitato di Salute Pubblica, organo della Municipalità di Venezia, lamentando la pesante situazione politica della città, istituì una Giunta criminale per avviare la repressione del dissenso e decretò la pena di morte per chiunque avesse pronunciato l'antico motto "Viva San Marco!". Inoltre centinaia di leoni alati e sculture raffiguranti la Repubblica di Venezia vennero distrutti.



Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 6 ottobre, alle ore 12.30.



Il gusto della tradizione

di Francesca Bellemo

El Fritoin di via Ca' Savorgnan offre buona ristorazione in una zona dove il commercio fatica. Il titolare Lodoli: "Non ci interessa inseguire i turisti a basso costo, noi preferiamo la qualità"

Da 35 anni l'insegna *El Fritoin* in via Ca' Savorgnan a Mestre si accende per indicare la presenza del gusto della tradizione gastronomica veneziana. Segna, però, anche uno degli ultimi avamposti della ristorazione di qualità del centro in una delle zone più segnate dalla chiusura delle serrande. Samuele Lodoli è da otto anni il giovane titolare di questo locale che appartiene alla storia di Mestre. Ha rilevato la gestione di questo luogo simbolo, che dapprima era macelleria, poi gastronomia, riconosciuto proprio per i suoi fritti al momento e piatti della tradizione; l'ha rimesso a nuovo, creando uno spazio per dei tavoli e da tre anni ha anche allestito il plateatico lungo la via.

Com'è partita l'avventura?

"L'avvio dell'attività è coinciso con i lavori della strada - racconta Lodoli - I primi tre anni sono stati molto difficili. Abbiamo voluto mantenere fede allo stile e alla tradizione di questo locale ma al contempo abbiamo cercato di fargli fare un salto di qualità nella consapevolezza che la qualità è l'unico elemento distintivo che può salvaguardare attività come questa. Abbiamo superato i primi anni senza mai volerci piegare a menu turistici o a un livello più basso di qualità e siamo stati ripagati. Oggi siamo molto apprezzati per la nostra cucina tradizionale. La più grande soddisfazione? I complimenti dei clienti veneziani doc davanti al saor".

Come è cambiata la clientela di un locale come *El Fritoin* negli anni?

"Il passaggio che abbiamo cercato di fare è quello da gastronomia a ristorante. Ad essere cambiato è anche l'approccio della clientela, oggi molto più attenta e sensibile, esigente, forse anche un po' per via dei programmi televisivi di cucina che sono tanto in voga negli ultimi anni. Il palato dei mestrini si è affinato e noi abbiamo risposto a questa crescente esigenza di qualità".



Samuele Lodoli

In che modo influisce sulla vostra attività la presenza di negozi chiusi nei dintorni?

"Tra via Ca' Savorgnan e via Mestrina hanno chiuso numerosi negozi storici. Il segno di un cambiamento generazionale, ma talvolta anche di una mancanza di visione. Qualcuno apre per pochi mesi e poi chiude subito. Il problema è che se le serrande rimangono abbassate, le vie restano vuote e non è bene per nessuno".

Dalla sua esperienza, cosa propone per contrastare il fenomeno e rivitalizzare le vie del centro?

"Credo che occorrerebbe un deterrente, imposto dall'amministrazione comunale, contro i proprietari di immobili che tengono sfitti i locali. I prezzi sono altissimi, stiamo parlando di 100 euro al metro quadrato, ma non siamo mica a Venezia, non possiamo far pagare tre euro un caffè ai nostri clienti. I nostri clienti sono i mestrini, gente che abita nei dintorni, e vogliamo che restino i cittadini, con la loro richiesta di qualità. D'altronde di turisti non se ne vedono così tanti da queste parti".

L'M9, i nuovi hotel e gli ostelli, non hanno aumentato la presenza di turisti anche nei locali del centro?

"No, non questo tipo di turismo. E io mi rifiuto di abbassare la qualità e il prezzo delle mie proposte per andare incontro ad una clientela turistica. Non è lì il nostro futuro. Se vogliamo resistere e crescere dobbiamo puntare su altro, dobbiamo puntare sulla qualità del prodotto".

Ad esempio? Che ricetta avete sperimentato per coinvolgere i clienti?

"Organizziamo delle serate a tema, delle cene, usiamo i social network per raggiungere i clienti e per comunicare. E non abbiamo una clientela di giovanissimi, quella è più soggetta alle mode del momento, abbiamo una clientela consolidata di over 35, persone che sanno apprezzare una proposta di qualità, oltre a tanti lavoratori per la pausa pranzo. Alcuni vengono anche da fuori città per gustare i nostri piatti".

"Quale prospettiva vede nel futuro?"

Forse come esercenti e commercianti dovremmo fare più squadra, aiutarci tra di noi come faccio io a volte in collaborazione con dei colleghi, ad esempio la Pasticceria Ceccon".

Mestre deve fare i conti con lo svuotamento del centro città...

"E' necessario organizzare eventi e occasioni di incontro per la cittadinanza, per far sì che chi passeggia in piazza Ferretto abbia voglia di allargare il suo giro e arrivare fino a qui. Si tratta di pochi passi, la via è pedonalizzata e riqualificata dal punto di vista estetico, ci si passeggia volentieri, ma se i negozi hanno le serrande chiuse non serve a nulla. E di certo non aiuta la mancanza di parcheggi o la presenza di parcheggi a due euro all'ora...".

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della famiglia Bonandini.

La figlia della defunta Ida ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo di sua madre.

La signora Alessandra Fantini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Nicola Sartorello e della sorella Stefania.

La signora Adriana Giovannone ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60.

I tre figli della defunta Milena Giroto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La figlia del defunto Salvio Stevanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre e del defunto Giuseppe.

Il figlio della defunta Liliana Costantini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre scomparsa poco tempo fa.

I familiari dei defunti Valter Piccolo e Maria Zancarello hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari congiunti.

La signora M. V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito e i defunti della sua famiglia.

I familiari della defunta Luisa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Una signora ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare il marito e i suoi genitori Elsa, Emidio e Ilio.

La moglie e il figlio del defunto Giovanni D'Ambrosio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

La famiglia Rossi, in occasione del terzo anniversario della morte della loro cara Alessandra, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro congiunta.

La signora Marilena Potente ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua amica Franca Marchesi.

I familiari del defunto Mario Giugie hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il loro caro congiunto.

La signora Rachele Trevisiol e i figli, in occasione del 20° anniversario della morte del loro caro congiunto Amedeo Donadel, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Alberto.

La famiglia De Faveri, in occasione del 1° anniversario della morte di Bianca, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione,

pari a € 20, in ricordo di Bruna.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Augusto, Gina, Gianni, Giuseppe e i defunti delle famiglie Franzoi, Pettenò e Loro.

La figlia dei defunti Luigia e Giuseppe ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori.

La famiglia Polesello, in occasione del 3° anniversario della morte del loro caro Luigi, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Giacomo Conessa ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La figlia dei defunti Assunta e Roberto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.

La signora Vittorina Scalabrin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per grazia ricevuta.

La signora Rina Marangon e fratelli hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare Paolo Novella.

I quattro figli della defunta Carlotta Toninato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre morta a 103 anni.

Il figlio della defunta Giuseppina Voltan ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria di sua madre.



Obiettivi futuri

di don Armando Trevisiol

Penso che non dispiaccia avere un'idea su quali siano gli obiettivi a lunga scadenza che la Fondazione Carpinetum si ripromette di realizzare, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza per chi si trovi in ogni tipo di difficoltà. Li indico per punti:

- 1) Le opere realizzate e da realizzarsi siano sempre un segno limpido, forte, coerente e in linea con la sensibilità e le esigenze della società contemporanea, della carità predicata da Cristo, maestro e salvatore.
- 2) Creare un gruppo di studio per analizzare le nuove povertà e per rispondere concretamente alle situazioni esistenziali in cui vive l'uomo del nostro tempo.
- 3) Completare la risposta di solidarietà offrendo servizi a livello medico-legale, psicologico, magari federandosi con gruppi e iniziative cittadine già esistenti.
- 4) Favorire ogni iniziativa promossa dal mondo sia ecclesiale che laico che tenda a farsi carico dei cittadini più fragili e bisognosi di aiuto.
- 5) Incrementare, attraverso il settimanale "Lincontro", la stampa e la televisione locale, ogni iniziativa di ordine solidale.
- 6) Creare a livello di aiuto pratico (indumenti, generi alimentari, mobili, arredo per la casa e altro) una

rete che raggiunga le singole comunità cristiane perché possa "scoprire" il bisogno che spesso non emerge, dando risposte adeguate.

- 7) Collaborare e "tallonare" l'ente pubblico, Comune e Regione, perché impegnino maggiori investimenti di ordine sociale.
- 8) Promuovere con ogni mezzo il volontariato per creare una cultura di vicinanza e solidarietà.
- 9) Sollecitare in maniera decisa gli organismi ecclesiali ufficialmente preposti per la carità a compiere una funzione di promozione e di coordinamento affinché nelle singole parrocchie la carità occupi uno spazio pari a quello della catechesi e dell'evangelizzazione e si esprima con strutture, organismi e iniziative concrete atte a produrre questo valore essenziale della religione.
- 10) Far fare ai giovani che si preparano al sacerdozio esperienze vive e forti, che lascino il segno, nelle comunità cristiane che sono all'avanguardia in questo settore.

Concludo dando una risposta a chi pensasse che queste sono solamente delle belle utopie, dicendo che chi non coltiva sogni e progetti è un uomo da compiangere perché arrischia di non cogliere le ricchezze e i doveri dell'oggi e del domani.



CENTRI DON VECCHI
Iniziativa
ottobre 2019

ARZERONI
 Domenica 6 ottobre ore 16.30
 Dolci melodie con
CHORUS M'AMA

CAMPALTO
 Domenica 6 ottobre ore 16.30
 Pomeriggio musicale con
I FLAUTI DI SAN MARCO

MARGHERA
 Domenica 20 Ottobre ore 16.30
 Magie e giochi di prestigio con
GIOVANNI SERENA

CARPENEDO
 Domenica 27 ottobre ore 16.30
 Musica e canto con
M° SERAFINO FALCON, pianoforte
 e il **CORO DELLE CIME**
Ingressi liberi

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *Lincontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348